

Cronache dal passato

1854: LA CASSA DI RISPARMIO IN FAENZA PER L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Il 1854 è un anno molto duro per Faenza. Alla feroce repressione di ogni dissenso politico attuata da una speciale Commissione di polizia, solo nella notte del 30 gennaio sono arrestati 41 faentini, un altro centinaio è inviato a domicilio coatto, ed un centinaio ancora è riuscito ad espatriare, si aggiungono anche disoccupazione, in particolare femminile, e fame a tormentare la città.

Molto si provvede seguendo i tradizionali schemi della carità collaudati da secoli; in particolare una apposita Deputazione, presieduta dal Vicario Generale della Diocesi, raccogliendo «offerte spontanee [...] dai diversi *Corpi-morali*, e dai *Cittadini*» riesce ad erogare dal 29 gennaio al 22 aprile ben 3.654 minestre al giorno (dalla distinta delle spese della Deputazione vediamo trattarsi di riso, fagioli e «*Condimenti*, cioè lardo, carne, sale, formaggio, aromati, cipolle sedani, ed altri erbaggi») per un totale di 306.956 minestre ai poveri con una spesa complessiva di 3.799,54 scudi; baiocchi 1, 2 per ogni minestra. La gravità della crisi che ha colpito la città è evidenziata dal grande quantitativo di minestre distribuite giornalmente, 3.654. Su di una popolazione urbana che nel 1861 ascenderà a 18.296 cittadini quasi il 20% necessità di minestre gratuite per sfamarsi.

Un modo totalmente diverso ed innovativo di affrontare il problema è invece adottato dalla Cassa di Risparmio in Faenza presieduta dal conte Antonio Gessi. La Cassa di Risparmio faentina era nata nel 1841, fondata da 100 soci, il primo di essi era il Cardinal Legato ed il secondo il Vescovo della Città, e gli altri erano i notabili, nobili o grandi borghesi, della città, qualcuno dei quali, come i tre Caldesi, è in questo momento riparato all'estero per motivi politici; le cariche sociali, da quella di Presidente a quella del Direttore, sono tutte esercitate gratuitamente.

In un Avviso stampato in quell'anno, purtroppo non sono indicati nè mese nè giorno, la Cassa comunica come intende, per delibera dei Signori Azionisti, affrontare la crisi. Essa, pur non abbandonando del tutto il sistema della carità («E poichè era noto alla Società, che diverse Commissioni, composte di spettabili Cittadini ed Ecclesiastici, si presentavano alle agiate persone affinché potessero una elargizione gratuita, onde procurare qualche alimento agli impotenti, e ai fanciulli, dessa spontaneamente ha decretato, che a queste Commissioni si offrano Sc. 100 mensili per la durata di tre mesi.»), adotta un nuovo, e rivoluzionario, sistema per l'epoca.

Non più carità, ma occupazione per le donne faentine: «A procacciare pertanto guadagno alle donne è stato deliberato, che la Somma di Sc. 1000 a Sc. 1500 sia posta a disposizione di una Commissione apposita, già nominata, composta d'uomini, a cui si assoceranno alcune Signore, affinché si occupi del provvedere canepa grezza, di farla ridurre atta alla filatura, di dispensarla e ritirarla, filata che sia, per tesserne tele». L'attività della filatura a domicilio era da lungo tempo una delle principali attività femminili a Faenza e, con questo provvedimento, la Cassa di Risparmio sembra volersi sostituire agli imprenditori faentini che la pesante crisi ha evidentemente indotto alla latitanza

Ma non è questo il solo provvedimento che i Signori Azionisti hanno deliberato poiché se la crisi occupazionale sembra avere colpito in particolare le donne certamente essa non ha lasciato indenni neppure gli uomini. E così lo stesso Avviso prosegue: «Non dimenticando poi la Classe degli Artigiani, che non meno delle altre fu giudicata degna di considerazione, fu proposto ed approvato, che si ordinassero disegni per fabbricati o interni o suburbani colle relative perizie, destinati ad abitazioni a modici affitti per la classe stessa o ad altro caritatevole scopo, ai quali poi ad opportuna stagione, quando tutto sia preparato, previa l'approvazione della Società, si dia incominciamento.» Quindi la Cassa cerca di offrire non pura e semplice assistenza, ma occasioni di lavoro, nel tessile per le donne, nell'edilizia e nel suo indotto per gli uomini; cerca in sostanza di rimettere in moto l'economia faentina proponendosi come imprenditore.

È una iniziativa rivoluzionaria in quest'epoca, almeno nella nostra sonnolenta regione. Altri momenti di crisi subirà la nostra città, ancora la fame colpirà la popolazione indigente, ma, almeno per quanto riguarda il settore tessile, la crisi del 1854 sembra superata poiché ancora nel 1888 nel comune di Faenza saranno presenti 5.000 telai.

Non sarebbe giusto dimenticare questi uomini coraggiosi ed innovativi che nel 1854 adottarono

quei provvedimenti e quindi elenchiamo i membri di quel Consiglio d'Amministrazione. Essi sono: il conte Antonio Gessi presidente, il conte Rodolfo Zauli Naldi vicepresidente, Carlo Spadini direttore, Domenico Frontali vicedirettore, Pio Zanfini cassiere, Cesare Cicognani ragioniere, dottor Antonio Bosi segretario, dottor Giovanni Forlivesi vicesegretario, conte Scipione Pasolini Zanelli, dottor Giuseppe Rossi e dottor Giuseppe Zucchini consiglieri.

Nino Drei